

6_La Fuga in Egitto di Renato Guttuso

La *Fuga in Egitto*, dipinta nel 1983 da Renato Guttuso sul muro a sinistra della Terza Cappella, colpisce da lontano l'attenzione del viandante per la forte intensità cromatica e la posizione di evidenza, dato che chiude il percorso lineare del primo tratto della Via Sacra.

Questo grande murale, dipinto acrilico su pannello di cemento che ben presto ha rivelato difficili problemi di conservazione, fu commissionato a Guttuso (Bagheria, Palermo 1912 – Roma 1987) da Monsignor Pasquale Macchi, già segretario di Papa Paolo VI e allora arciprete di S. Maria del Monte, anima della campagna di restauri e di valorizzazione del Sacro Monte promossa negli anni '80 del Novecento.

Il famoso pittore siciliano, che amava questo luogo, ben conosciuto poiché a Velate, ai piedi del monte, aveva uno studio nella casa ereditata dalla moglie Mimise, accolse la proposta per lui inedita di uscire dal chiuso dello studio per lavorare "in diretta" tra la gente.

La *Fuga in Egitto* di Guttuso prese il posto dell'affresco di uguale soggetto realizzato intorno alla metà del XVII secolo dal pittore lombardo Carlo Francesco Nuvolone, attivo anche nella contigua cappella. Vivaci polemiche accompagnarono l'esecuzione del nuovo murale, benché l'opera del Nuvolone fosse stata in gran parte rifatta da Gerolamo Poloni, pittore bergamasco che al Sacro Monte negli anni Venti del Novecento eseguì interventi radicali e restauri invasivi.

Giuseppe, non a piedi secondo la tradizione, ma in groppa all'asino insieme a Maria con il Bambino, fu da alcuni ritenuto troppo marcatamente "semita", non solo nell'abbigliamento, ma anche nelle sembianze. Questo e altri dati, come la presenza di arnesi da falegname nel ridotto bagaglio o la descrizione del paesaggio desertico con i suoi toni gialli, le rocce, le palme, i cactus, si riconducono tuttavia alla più generale volontà di Guttuso di fare, come lui stesso disse, "*un dipinto efficace, comprensibile, evidente, di immediato contatto con il pubblico, senza stupidi intellettualismi*" (*La Prealpina*, 1 agosto 1984).

"Avevo visto su un settimanale la fotografia di una famiglia di palestinesi, un esodo. Un uomo con la sua donna e il bambino, con qualche masserizia, su un asino: una Sacra Famiglia di oggi. Il racconto evangelico secondo la lettera di Matteo si ripete ai nostri giorni (...)" - scrisse Guttuso in un noto articolo allora comparso sul *Corriere della Sera* (6 novembre 1983). Non solo l'illustrazione della fuga della Sacra Famiglia, dunque, ma una rappresentazione dal significato universale: il riproporsi nel tempo presente del dramma di coloro che devono lasciare la terra natia per sfuggire a oppressioni o persecuzioni.

L'attualizzazione dell'evento sacro, già caratteristica delle cappelle seicentesche, trovò dunque nuova linfa nell'arte di Guttuso.

L'artista decise di non cimentarsi nella più sicura tecnica dell'affresco, non conoscendola, e confidò nelle rassicurazioni della casa di colori che gli fornì gli acrilici. La travagliata vicenda conservativa della *Fuga in Egitto* iniziò tuttavia molto presto: già due anni dopo l'inaugurazione fu chiamato a intervenire il pittore Amedeo Brogli, assistente di Guttuso ed esecutore materiale di alcune parti del dipinto. Nel 2007 si è deciso di avviare un restauro conservativo il più possibile risolutivo. Condotte le necessarie indagini scientifiche, si è proceduto al consolidamento della precaria superficie pittorica e sono stati effettuati alcuni saggi di pulitura; attraverso un attento monitoraggio si vanno verificando l'efficacia dei nuovi materiali usati per la delicata operazione.